

di che, egli lungi dall'affliggersi, ne fu contento, e lo ringraziò di cuore e con allegrezza. È degna di essere riportata la sua lettera in data 2 Febbraio 1831: « Nel leggere e rileggere la vostra, anzi che affliggermi ne ho inteso un' interna allegrezza. Solo mi dà pena che avete dovuto usare maniere dolci per correggermi: tanta è la mia imperfezione! Pregho intanto Gesù Cristo e la Madonna SS.^{ma}, acciò vi dassero pazienza in soffrirmi in Congregazione, ed assegnarmi severe penitenze per l'avvenire, mentre per ora colla presunta vostra licenza e coll' intelligenza del mio confessore, in questo mese mi farò ogni giorno la disciplina a secco, due a sangue, e due giorni la settimana passerommela con una cosa a tavola . . . » *Come sarà provato ecc.*

68. **Doni superni ossia Gratiae gratis datae.** Iddio non mancò di manifestare la santità del suo Servo, arricchendolo dei suoi doni celesti.

Ebbe il dono della contemplazione e

dell'estasi. Appena si poneva in orazione, si vedeva subito assorto in Dio.

In Giorani i Novizi lo vedevano le lunghe ore inginocchiato avanti al Sacramento, colle braccia piegate al petto, immoto e cogli occhi fissi al Tabernacolo.

Nel coro, tosto cominciata la meditazione, rimaneva inchiodato, col capo chino e con un atteggiamento di tale divozione, che a rimirarlo si restava compunti e spinti al fervore.

Spesso, spesso si sentiva erompere in tali accesi sospiri, e giaculatorie, che dava chiaro a vedere da quale fuoco interno era animato.

Sebbene avesse somma cura di nascondere ciò che passava tra lui e Dio, pure talvolta era sorpreso dall'abbondanza dei lumi celesti che si manifestavano al di fuori. Stando in Molochio colla Missione, fu trovato una mattina dal Sac. D. Bruno Caruso, prostrato avanti al divin Sacramento, tutto assorto in amorosa contemplazione, colla faccia raggiante di luce, che abbagliava, ed in estasi